

Domenica 12 gennaio 1997

## LA SFIDA DI BELGRADO

■ BELGRADO. Dicono che Slobodan Milosevic si sia chiuso nella sua residenza dorata di Dedinje, e stia impazzendo, perché non sa che fare. Ormai l'opposizione inventa queste leggende metropolitane tanto è sicura che non vi sia altro esito, e in tempi brevi, che la propria vittoria politica.

La capitolazione dell'ex uomo forte di Serbia, ieri, è sembrata imminente. Poco dopo le undici su tutta Belgrado è rimbombata la notizia di un Milosevic pronto a riconoscere i risultati elettorali del 17 novembre. Uno stretto collaboratore del presidente ha affidato all'agenzia Reuters quattro righe cariche di segnali. Il presidente avrebbe collegato la resa alla proposta di dar vita ad un governo di coalizione con le opposizioni.

## Il cedimento

L'uomo sta cedendo, ma non archivia i suoi amari strategici. «Insieme» potrebbe anche incrinare la propria compattezza davanti a questa offerta. «Non faremo alcun governo con Milosevic», ha detto Vesna Pesic. La coalizione non è caduta in quella che a fine giornata è rimasta un'esca, sia pur significativa, perché Milosevic non ha parlato come, al contrario, era stato annunciato in mattinata.

Sono ore cariche di attese. Il tempo è la morsa in cui Milosevic sta strangolando se stesso. Più ne farà passare, a questo punto arrivati, più la sua fine politica sarà ingloriosa. Gli americani ieri hanno ulteriormente spinto l'acceleratore.

Da Bruxelles sono piovute sul governo di Belgrado minacce di nuove sanzioni. Gli Stati Uniti sono disposti a garantire la transizione democratica e anche un'uscita di scena dignitosa del presidente serbo, dopo libere elezioni. Voci non confermate hanno accreditato una trattativa diretta tra la Casa Bianca e Milosevic. Se il Gruppo di contatto si è risolto in un generico comunicato il rappresentante americano John Kornblum non ha escluso misure di ritorsione commerciale sul governo serbo, con il permanere dell'attuale fase di stallo.

## Missione italiana

All'offensiva diplomatica si unisce il governo italiano: per l'inizio della prossima settimana è annunciata una visita a Belgrado del nostro sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino, e il 17 gennaio alla Farnesina saranno ricevuti i tre leader della coalizione *Insieme*, Vesna Pesic, Vuk Draskovic e Zoran Djindjic, che hanno accettato un pressante invito di palazzo Chigi.

Eppure ieri sembrava, realmente, la giornata della grande schiarita politica. Il mezzo movimento di Milosevic ha coinciso con l'incontro tra rappresentanti del governo serbo e gli studenti, che ha avuto un esito alla vigilia inatteso. L'esecutivo avrebbe accettato tutte le richieste del mo-



Un manifestante parla ad un poliziotto schierato per bloccare il corteo di protesta nel centro di Belgrado

Niedringhaus/Ansa

# «Riconteremo tutti i voti»

## Sui brogli Milosevic apre agli studenti

Milosevic annuncia di voler riconoscere la vittoria elettorale dell'opposizione, ma poi esita. L'epilogo è vicino, ma l'uomo e il suo regime sono in preda alle ultime isterie. Il governo serbo avrebbe dato grandi assicurazioni agli studenti: il riesame del voto è preoccupazione del ministro della Giustizia. Non si ferma l'offensiva diplomatica, soprattutto americana. Da domani visita ufficiale del sottosegretario agli Esteri italiano, Piero Fassino.

DAL NOSTRO INVIATO

FABIO LUPPINO

vimento universitario, accogliendo di rivedere il risultato elettorale e dimostrando una inusitata prontezza nel dichiararsi disponibile ad esaminare anche l'ipotesi di rimuovere il rettore dell'ateneo belgradese, uno dei punti salienti della piattaforma studentesca. Incredibile, eppur vero, ieri accanto agli studenti e nello «stop cordone» con la polizia c'erano anche molti accademici dei duemila che sin qui hanno firmato l'appello di sostegno alla protesta. Non era ancora mai accaduto che lasciassero la comoda poltrona per scendere in strada. Ciò offre altri elementi di valutazione sul dissidio crescente tra i dirigenti del partito socialista, reso palese dal comunicato del sindaco uscente di Belgrado, Nebojsa Covic, che una settimana fa si è decisamente schierato

sempre maggiore frequenza, si sofferma sui problemi che ri-guarderanno la coalizione una volta al potere. E parla del Kosovo, di Dayton, di riforme costituzionali. «Milosevic potrebbe puntare a risolvere un problema creando un altro problema - ha detto Draskovic -. Potrebbe creare ad arte un clima di instabilità in Kosovo per disorientare l'opinione pubblica con il pericolo albanese».

## Si prepara la festa

Il tribuno Draskovic, parlando alla folla, ha annunciato una grande azione per la prossima settimana. Non è la prima volta che lo dice. La coalizione vuole paralizzare con la protesta tutta la Serbia, per rendere invisibile il presidente della Serbia a tutto il suo popolo. «Siamo vicini alla vittoria, ma se non saranno accettate le nostre richieste resteremo su questa piazza anche per cinquecento giorni», ha detto Zoran Djindjic. Applausi, grida. Ma certo questa piazza avrebbe preferito celebrare oggi la sconfitta di Milosevic, dopo le premesse della mattinata.

Tutti ormai attendono la festa degli epodanno ortodosso. Sacro e profano, di nuovo sotto braccio, in un connubio politico che sottolinea tutta la peculiarità del caso serbo.

## L'INTERVISTA

## Vasiljevic, capo universitario «Vinceremo e torneremo a studiare»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. Parliamo con Dusan Vasiljevic, 23 anni, iscritto alla facoltà di Scienze politiche, studi internazionali, uno dei protagonisti della protesta studentesca che in questi giorni ha animato Belgrado. Vasiljevic non può essere considerato il leader del movimento. L'appuntamento del Plato pub, in piazza degli studenti, non ha eletto un leader, lui è uno dei portavoce. In quanto tale è stato voluto da Clinton nel giorno del suo insediamento. Una mossa politica del rieletto presidente americano, che in tanti modi è stato accanto al movimento belgradese. «Siamo pronti a tornare a studiare - dice Vasiljevic -. Quello che sta accadendo in queste ore ci indica che la nostra vittoria è vicina».

## Dal nulla a Washington. Ora si trova con una grande responsabilità politica sulle spalle. Quali sono gli obiettivi delle manifestazioni studentesche?

C'è questo nostro atteggiamento globale per la democratizzazione e un piattaforma su cui si basa la protesta studentesca. Abbiamo tre precise richieste: riconoscere i risultati elettorali alle municipali, sottoporre a processo i responsabili dei brogli, la sostituzione del rettore e dello studente pro-decano nominati dal partito socialista. Sono le condizioni per tornare alla normalità.

## Milosevic non risponde, potrebbe tacere ancora. Vi preparate a stare fuori delle facoltà per molto tempo?

Ci sono primi passi significativi. Quanto è avvenuto a Nis lo sta a dimostrare.

## Piccole cose, e solo dopo 54 giorni di protesta...

Ho un altro punto di vista: quando comincia un processo di erosione tutto poi si muove automaticamente.

## Quando è arrivato l'invito di Clinton?

Precisamente è arrivato l'invito dell'ex primo ministro Milan Panic che vive negli Stati Uniti. Sarò a Washington il 18 gennaio, due giorni prima dell'insediamento del presidente.

## Ci può spiegare come è nato il vostro movimento?

I primi giorni molto spontanei, con dei colleghi di Filosofia e Filologia, noi di Scienze politiche ci siamo radunati facendo manifesti e producendo jingle per la radio. Una informazione per gli altri. Poi, abbiamo cominciato a sorprenderci per la straordinaria partecipazione degli altri ragazzi: pensavamo che potesse prevalere di gran lunga l'apatia.

## Quale cultura si vive all'università di Belgrado?

Dipende moltissimo dal destino di questa protesta. Se fallisce ci sarà una grande caccia a chi ha partecipato alle manifestazioni e un giro di vite, anche culturale.

## Con voi si è tornati a dire, «la fantasia al potere». Fantasioli lo siete, ma forse senza memoria. Perché anche gli studenti non vogliono sentire parlare della guerra in Bosnia?

Tutto questo nazionalismo è scoppiato in Serbia all'improvviso e, allo stesso modo, pare sia morto. Penso si tratti di un periodo che tutti i cittadini di questo paese vogliono dimenticare, un periodo che non ha lasciato alcun buon ricordo.

## Potrebbe nascere un nuovo partito politico da questa esperienza?

Spero di no, perché la nostra è una protesta concreta e una volta raggiunti i risultati, si torna a studiare. Sarebbe controproducente e limitante un partito degli studenti.

## Tra Djindjic, Draskovic e Vesna Pesic, chi sceglie?

Come portavoce degli studenti non rispondo. A titolo personale dico che Djindjic è il leader del futuro.

## Avete mai creduto alla svolta repressiva del governo? Avevate mezzi per difendervi?

Abbiamo un servizio di sicurezza molto ben organizzato. Detto questo davanti alla polizia non potevamo fare nulla di più di quel che abbiamo fatto. La lotta con la polizia di stato sarebbe stata impari.

□ F.L.

## Dalle manifestazioni all'operazione lumaca 54 giorni di proteste

Ecco una cronologia della protesta in Serbia. 18 novembre: la coalizione delle opposizioni «Zajedno» (Insieme) proclama la vittoria. 19 novembre: la commissione elettorale di Belgrado conferma la vittoria dell'opposizione nella capitale ma non a Nis, principale città industriale del Paese. In 24 seggi di Belgrado, la commissione elettorale riscontrava irregolarità e fissa nuove elezioni per il 27 novembre. 20 nov: in migliaia protestano a Belgrado e nelle altre grandi città serbe contro presunti brogli. 24 nov: le autorità elettorali di Belgrado accolgono un'istanza dell'Sps (Partito socialista serbo) del presidente Slobodan Milosevic e annullano la vittoria di «Zajedno». 26 nov: la Corte Suprema conferma l'annullamento e la data del 27 novembre per il terzo turno delle elezioni comunali.

L'opposizione invita i cittadini a boicottare le urne. 28 nov: l'Sps proclama la vittoria al terzo turno delle comunali, mentre fonti dell'opposizione denunciano brogli. 3 dicembre: il governo chiude le radio indipendenti «Radio B92» e «Index»; ma due giorni dopo le due radio tornano a trasmettere. 8 dic: la Corte Suprema respinge tutti i ricorsi e conferma l'annullamento della vittoria delle opposizioni. 24 dic: un militante di «Insieme» è ucciso e altre 91 persone sono ferite in scontri durante le manifestazioni. 27 dic: nel suo rapporto sulle elezioni il capo della delegazione dell'Osce, lo spagnolo Felipe Gonzalez, considera l'opposizione vincitrice delle elezioni del 17 novembre. 5 gennaio: i sostenitori dell'opposizione aggirano il divieto imposto dalla polizia ai cortei a piedi e si riversano sulle strade con auto e motocicli, sfilando a passo d'uomo. 8 gen: il governo ammette la propria sconfitta a Nis e la vittoria della coalizione «Insieme». I manifestanti danno vita alla protesta dei telefoni, intasando i centralini.



## L'INTERVISTA

Il responsabile Esteri del Pds si schiera con l'opposizione in piazza da 2 mesi

## Ranieri: «Il regime riconosca la sconfitta»

«Il partito di Milosevic ha assunto una posizione inaccettabile, sta portando il paese verso un vicolo cieco». Senza mediazioni, il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri, in una visita di tre giorni in Serbia, ha schierato il primo partito italiano decisamente a fianco della protesta belgradese. Umberto Ranieri e Nicola Zingaretti, presidente della lusi, sono stati invitati a parlare davanti ai diecimila studenti del Plato pub.

DAL NOSTRO INVIATO

parlato dal palco, rispondendo all'invito degli studenti a cui hanno manifestato solidarietà e sostegno fino in fondo, alla loro lotta. Così si è chiusa questa visita che Ranieri ha voluto nettamente caratterizzare politicamente. «Siamo venuti per appoggiare la svolta democratica in questo paese», ha detto negli incontri con Vesna Pesic, Vuk Draskovic e i portavoce degli studenti. Ed è toccato allo stesso Ranieri, tradizionalmente poco incline agli estremismi, ricordare ad

un sottosegretario socialista del governo serbo, chiuso ad ogni analisi della situazione in atto, che la democrazia si costruisce e si difende anche nelle strade.

## Tre giorni dentro il caso-Serbia. Ha la sensazione che si è vicini ad un confronto finale tra regime e opposizione, e perché?

Siamo venuti qui per esprimere il sostegno del Pds agli studenti e alla coalizione Insieme, che, come l'Osce ha riconosciuto, è stata privata della vittoria elettorale in mol-

te città serbe. Abbiamo anche avuto modo di dire al partito di Milosevic che la loro è una posizione inaccettabile e rischiano di portare il paese in un vicolo cieco. Devono riconoscere il risultato del 17 novembre. Gli eventi stanno evolvendo nella direzione da noi indicata.

## Ha incontrato i leader della coalizione Insieme. C'è nella protesta che essi hanno condotto, in luce, il futuro della Serbia democratica?

Il movimento pone problemi che vanno al di là della questione elettorale. Esprime un'insoddisfazione più profonda, quella di un paese umiliato, messo all'indice dalla comunità internazionale. E contro una nomenclatura corrotta che si è accaparrata in questi anni il controllo della ricchezza nazionale. Il movimento, dunque, pone l'esigenza di una reale svolta democratica in Serbia, bloccata alla fine degli anni 80 per il delirio nazionalista alimentato da Milosevic. La protesta è radicata a Belgrado, ma

anche in piccoli comuni e campagne. È finito il tempo per Milosevic di adunate plaudenti, come faceva nel '91, e il fiasco della manifestazione dei suoi sostenitori sta lì a dimostrarlo. A chi vuol perdere, il signore toglie la mente, recita un detto latino. Questo è accaduto agli uomini del regime. Credevano che la protesta giovanile e dell'opposizione potesse rapidamente terminare. Si sono sbagliati. Inoltre non basta più a Milosevic riprendere il vecchio armamentario nazionalista che gli consentì alla fine degli anni 80 di non fare i conti con la questione democratica.

## Milosevic sembra ormai isolato. Ritiene che, realmente, abbia perso ogni appoggio nel consesso internazionale?

Il credito aperto dalla comunità internazionale ritengo ormai si sia progressivamente consumato. L'idea che il presidente della Serbia sia il solo garante degli accordi di Dayton è illusoria. I socialisti serbi si sbagliano di grosso se pensano

che le cose stiano ancora così. Il rispetto degli accordi di Dayton è centrale anche nella piattaforma dell'opposizione.

C'è da considerare inoltre che tra i giovani e tra tutti quelli che hanno pagato il prezzo più elevato agli anni di guerra c'è oggi un grande risentimento contro il presidente della Serbia. La pretesa di Milosevic di serbizzare lo stato federale alimentò la paura delle altre repubbliche e aprì la strada alla disgregazione della Jugoslavia. Certo sulla guerra e sulle sue cause è l'intera società serba che si interroga: deve farlo la Chiesa ortodossa, gli intellettuali, che mai hanno sostenuto energiche battaglie contro la guerra.

## Cosa cambia se Milosevic accettere integralmente il verdetto dell'Osce?

Contribuirebbe a rendere meno drammatica e tesa questa fase. Ma deve riconoscere tutti i risultati, anche la vittoria di Insieme all'assemblea municipale di Belgrado.

Poi, deve aprirsi un profondo processo di democratizzazione: la costruzione di uno stato di diritto; la fine di un sistema quasi a partito unico; la liberalizzazione dei media. Proprio questo è il primo obiettivo al tavolo delle trattative che potrebbero avviarsi dopo lo sblocco del conflitto sui risultati elettorali. Così come appare indispensabile per l'opposizione l'elaborazione di una nuova legge elettorale. Deve essere chiaro, tuttavia, che i tempi stringono, la situazione non può trascinarsi oltre

## Alla luce di quel che ha visto e sentito a Belgrado come giudica la condotta del governo italiano e del ministro Dini rispetto a questa crisi?

La comunità internazionale, l'Ue, gli Usa hanno spinto per accelerare la svolta democratica nel paese, chiarendo a Milosevic che non c'era spazio per alcun sotterfugio. Il governo italiano ha seguito questa linea di condotta.

□ F.L.



■ BELGRADO. Era stata archiviata con qualche ombra, qui, la visita del ministro degli Esteri Lamberto Dini. Ieri, la protesta belgradese si è riconciliata con l'Italia politica. Nicola Zingaretti, come presidente dei giovani dell'inter-nazionale socialista, e Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, hanno vissuto il bagno di folla sotto la pensilina del Plato pub, in piazza degli studenti. Sommersi da ragazzi entusiasti per le notizie di una svolta imminente, hanno